

## Nessuna crisi sarà mai più forte della voglia di futuro

di Lauro Venturi

A fine aprile, a Milano, si è tenuto il Salone del Mobile e anche il nostro palazzo è stato sede di eventi del cosiddetto 'fuori salone'.

C'è un evidente disagio nel muoversi: in auto è pressoché impossibile, il tram ha ritardi notevoli e la metropolitana è molto affollata.

Si respira però un'aria fresca e frizzante: decine e decine di proposte, vetrine allestite in maniera originale, tantissime persone, prevalentemente giovani, con buona presenza di stranieri.

Ecco, Milano diventa un luogo vivo e non depresso, c'è movimento ed energia.

Immergersi in questa atmosfera è veramente tonificante e a me ha sollecitato una riflessione: siamo troppo cupi!

Ho ben presente lo stato dell'economia e del Paese, lo smarrimento e la frustrazione che aleggiano come una cappa ben più pesante della nebbia.

Ce l'ho talmente presente che stiamo realizzando un'indagine sulle micro e piccole imprese per misurare, con rigore, l'effetto che la crisi ha avuto e ha sugli imprenditori.

Cos'è successo all'autostima e all'innata voglia di fare e di rischiare di queste persone, che hanno deciso, spesso con un approccio visionario, di creare qualche cosa?

Quanto rancore c'è in giro, quanta disperazione o passiva rassegnazione!

Tutto questo c'è, va accolto e non sottovalutato.

Però non va bene che venga generalizzato.

Spesso le redazioni dei giornali e delle televisioni mi chiedono imprenditori da intervistare sul loro rapporto con le banche, il fisco, i dipendenti.

Caratteristica comune è che sono sempre alla ricerca di situazioni estreme, in senso negativo: chi è stato ridotto in miseria dalle banche, chi è stato vessato da Equitalia, chi è stato costretto a riassumere un dipendente che aveva allontanato.

Rimasi molto infastidito quando, in piena crisi, l'ex Presidente del Consiglio parlò di ristoranti sempre pieni e di aerei perennemente in *over booking*: come minimo erano considerazioni di poco stile nei confronti di chi davvero fatica ad arrivare alla fine del mese. Dette poi da uno dei dieci uomini più ricchi del mondo, sapeva anche di presa per i fondelli.

Però non mi piace nemmeno l'estremo opposto, e cioè che tutto va male e che tra alcune ore il mondo crollerà.

Non è proprio così. Ad esempio, tutte le mattine ci alziamo, facciamo colazione, andiamo al lavoro...

Quindi c'è qualcuno che prepara le paste, qualcun altro che le va a prendere, chi guida l'autobus.

C'è un'energia potente anche in questi momenti così critici.

Perché non iniziamo a raccontare piccole storie positive?

Perché non andiamo a cercare chi, nel disastro della disoccupazione dilagante, ha mantenuto anche a fatica i livelli occupazionali, se non addirittura assunto nuove persone?

Perché, a chi non ha ridotto il numero dei dipendenti, non diamo un premio sottoforma di sgravio fiscale? Quanto ci sarebbe costata la cassa integrazione di eventuali esuberanti?

Perché non intervistiamo chi ha mantenuto il proprio fatturato, oppure ha esplorato con successo nuovi segmenti di mercato?

Ecco, nei giorni convulsi e vivi del 'fuori Salone' pensavo a tutta questa energia che fluisce ma che non fa notizia.

Ma cosa ce ne facciamo di quotidiane notizie catastrofiche? Cosa posso farci io se lo spread cresce o la borsa brucia denaro? E allora perché bombardarmi con bollettini di guerra, a dir poco ansiogeni?

Perché non provare a mandare in onda una notizia cattiva e una buona?

Sono convinto che se ci fosse un premio per chi scova una buona, anche se piccola notizia, bè, ci guarderemmo intorno con più attenzione e non daremmo per scontato i segnali positivi che si ostinano a fiorire anche in condizioni proibitive.

Se poi questi segnali positivi li comunicassimo, chissà che non si inverta, anche se di poco, la tendenza generale a dire che tutto va male, che andrà peggio e che quindi non vale la pena darsi da fare?

A cinquantacinque anni ho accettato un nuovo lavoro, pesante e rischioso, che mi ha portato lontano da casa e mi brucia non poche energie. Ma mi ha offerto anche orizzonti nuovi, fatto conoscere persone nuove, mi ha arricchito.

Allora, cari ragazzi e care ragazze, pretendete che vengano raccontate anche le cose positive, perché il futuro non si prevede ma si inventa. E soprattutto, perché nessuna crisi potrà mai essere più forte della voglia di futuro!

